

STORIE DI BRACCIANTI E OPERAIE IL TEATRO CELEBRA IL 1° MAGGIO
Tre storie di lavoro per la rassegna teatrale in programma il 3, 5 e 7 maggio al Deposito Giordani di Pordenone. Protagonisti della rassegna la compagnia Armamaxa con «Braccianti», che ripercorre le tappe fondamentali del movimento bracciantile, Laura Curino con il suo celebre monologo dedicato a Camillo Olivetti, l'imprenditore illuminato che fondò la sua industria coniugando cultura e lavoro, infine Ascanio Celestini con «Fabbrica», favola arcana nata da un lungo laboratorio e lavoro d'archivio sul lavoro industriale. Info: Assopros, tel.0434-521217.

sky tv

IL VERO DJ È COME UN GIOCATORE DI CARTE, SCOPRITELO CON L'INCHIESTA DI D'ONOFRIO

Stefano Miliani

Notti infinite, con la valigia, sempre, tra una discoteca e l'altra, un aereo e una città, ritmi duri. Immaginate così la vita dei dj che, da più anni ormai, si sono guadagnati lo status di star della vita notturna nonché, nel mondo delle discoteche, quella di artista? Magari vivono in campagna... A indagare il lavoro e la quotidianità di dieci dj europei, di cui sette italiani, tra la penisola, Ibiza, Londra, qualche piccola sorpresa ci scappa. A tallonare questi nomadi della vita notturna si è buttato Alberto D'Onofrio, regista di documentari che si è già fatto notare per aver esplorato la vicenda dei militari Usa contaminati da vaccini e uranio impoverito nella prima guerra del Golfo, la vita notturna delle metropoli (visto su Raitre), l'universo a luci rosse. Adesso di questo autore con la telecamera sempre in spalla, romano, Cultnetwork Ita-

lia, canale indipendente della piattaforma satellitare Sky, il martedì alle 21 trasmette da un paio di mesi fino alla prima settimana di giugno il ciclo «Dj's trip»: «Sono documentari nello stile cine-verità - premette l'autore - con l'intento di raccontare i dj come musicisti, come veri produttori di musica elettronica. Perché è il modo di mettere dischi a determinare un'alchimia, in un locale, il modo come misceli i bassi, la batteria, non basta metterne dieci di fila per essere un dj». D'Onofrio, che è reporter e autore delle colonne sonore dei suoi lavori, nella scelta di questi professionisti della consolle, ci ha messo del suo gusto: in prevalenza «il genere house dark, che non troverai mai in un locale da 10mila persone». I nomi prescelti sono Claudio Coccoluto («un po' il capocuola»), Alex Neri, Ralf, Stiphonic,

Alessio Bertalot, Francesco Farfa, due donne (dj Lottie, inglese, e dj Ter, olandese, che vive a Torino). Sconfina da quei vasti confini musicali José Padilla: «Lui fa chill out, genere rilassante, l'ho seguito a Ibiza e Formentera». Le radici musicali di questi dieci dj D'Onofrio le colloca nei primi anni '80: «Tranne Farfa, che ha iniziato a 15 anni con il revival del rhythm'n'blues, gli altri partono da Siouxsee and the Banshees, Talking Heads, Police, anche se il riferimento di tutti poi è Jimi Hendrix». Dal rock non si scantona, insomma. Per raccontare cos'è un dj producer, uno che fa e crea musica e non la riproduce soltanto, per far capire che tra luci e ritmi, lui descrive degli artisti, D'Onofrio ha lavorato per un anno. «Questi hanno orari impossibili, hanno crisi di stanchezza, non puoi pensare di essere a Ibiza,

partire per Firenze, ripartire, ed essere sempre fresco. Ma loro hanno la capacità di capire la serata e, spesso, è quando sono stanchi che tirano fuori le cose migliori». Orari impossibili, una vita «fatta di viaggi e solitudine». Forse anche per questo «vivono tutti in campagna», nota il regista che, spiega, ha fatto di tutto per essere un compagno d'avventure «invisibile». Per evitare malintesi D'Onofrio chiarisce: i suoi non sono filmati sulle discoteche, sono su figure d'artista, su persone «che non sanno bene perché sono diventati famosi», il cui «non mestiere» (il regista dice così) è un equilibrio difficilissimo: «È come un giocatore di carte». A chi li paragonerebbe? «Al giocatore di carte. Se il dj perde la sua istintività, per lui è finita». La serie di filmati sarà distribuita dalla Dolmen Home Video a settembre.

I nostri anni

in edicola
la videocassetta con
l'Unità a € 6,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La Cgil e il Novecento italiano

in edicola dal 1° maggio
la videocassetta con
l'Unità a € 4,90 in più

Toni Jop

EVENTI SCOMODI

Le mani sul 1° maggio



Piazza San Giovanni in un concerto del 1° maggio. Sotto Dario Fo, Daniele Luttazzi e Francesco Guccini

Cominciamo dalla conclusione di uno dei tanti giorni da cani della nostra storia recente; con un ciuffo di parole che raccontano molte cose: «Certo che fa paura il palco del Primo Maggio a San Giovanni: è una mina vagante per la salvezza dei tre italiani ostaggi in Iraq. Infatti, quello è il luogo giusto per urlare al microfono: viva Berlusconi, viva la guerra in Iraq, dall'Iraq non ce ne andremo mai. E non c'è niente di più facile che questo accada proprio su quel palco». Non provate a indovinare di chi è l'ironia, dura e amara di quel virgolettato: non l'ha firmato Chiambretti, non è di Hendel, nemmeno di Luttazzi. È farina del sacco di Lucia Annunziata, attuale presidente della Rai, dell'azienda che sta mandando i suoi panzer a tirar giù la festa, ad avvelenare gli animi, a vietare l'invietabile, a trasformare lo spettacolo musicale più grande del mondo in un evento sterilizzato e umiliato. Inventando scuse e pretesti risibili, tanto a queste sturmtroppen di tristi pupazzi cosa importa sfondare nel ridicolo?

Cgil, Cisl e Uil, ieri, hanno lavorato su due tavoli. Da un lato, la vicenda incandescente della Fiat di Meli, dall'altro, la questione accesa dalla decisione della Rai (Cattaneo in testa e succedanei berlusconiani a seguire) di non trasmettere su Raitre la diretta del concertone del Primo Maggio in piazza San Giovanni a Roma, ma di usare una differita di una ventina di minuti per poter tagliare della manifestazione tutto ciò che potrebbe interferire con la par condicio e con la sorte dei tre italiani sequestrati in Iraq. Sulla base di un filtro censorio del genere, potrebbero sforbiare ogni parola che non ricada nella triade «sole-pizza-amore». Un marchingegno repressivo di una certa raffinatezza con tanto di commissione di controllo ad hoc. Di questa commissione, secondo le intenzioni di Cattaneo, avrebbero dovuto far parte dirigenti giornalisti della Rai - il direttore di Raitre, Ruffini - rappresentanti sindacali di Cgil-Cisl-Uil e la direzione dell'azienda. Cattaneo pensava di averla fatta franca quarant'ore fa, affidando alle agenzie la notizia che Angeletti e Pezzotta stavano al gioco, mentre mancava all'appello solo Epifani. Troppa grazia. Le tre organizzazioni sindacali nel pomeriggio di ieri hanno sottoscritto un comunicato in cui rispediscono al mittente le illusioni della Rai e anche il suo progettino di una stanza di regia in cui mescolare persecutori e vittime, tutti con le forbici in mano davanti al cestino di rifiuti allestito da quel gentiluomo, sempre Cattaneo, che se potesse - lo ha confessato a Lucia Annunziata - prenderebbe a calci le signore.

«Profondo dissenso sulla decisione del Cda della Rai», titola così il sindacato unito che spiega come al direttore generale siano state presentate «le crescenti preoccupazioni che tale decisione può determinare sulla gestione dell'evento, a partire dall'ordine Natale (Usigrai): questa Rai è sempre ostile al mondo del lavoro Buzzonato (Cgil): un'idea perversa, se la cureranno da soli...»

Cgil, Cisl e Uil criticano la Rai: grave la decisione di non dare la diretta al concertone del Primo Maggio, non saremo nella stanza della censura. Fassino dice: è uno scandalo. Annunziata ironizza: e se uno dal palco gridasse "viva Berlusconi, viva la guerra"?

«Se questo non è regime...»

Stefano Miliani

ROMA Tira aria pesante, lo spazio per respirare e dirsi liberi cittadini si assottiglia sempre di più, quando la Rai decide di mandare in differita e controllare, censurare, quel che accade al concerto del Primo maggio a Roma. «È un brutto segnale, commenta Francesco Guccini - e si sa per quale motivo, non certo per le scuse offerte». Scuse ufficiali che sarebbero un presunto rispetto della «par condicio» e il timore di mettere in pericolo la vita degli ostaggi italiani in Iraq (da piazza San Giovanni). «Se salissi su quel palcoscenico - aggiunge il cantautore emiliano - non so cosa direi perché non preparo mai niente, ma qualcosa direi di sicuro».

«È il solito gioco, è il solito abbassamento della libertà, è censura, è voler imbavagliare, è la solita ipocrisia, è paura delle idee, è paura delle parole», interviene Dario Fo, che di argomentazioni simili ne ha sentite parecchie. «Bisogna stare zitti? Allora bisognerebbe coprire anche i manifesti di

Berlusconi, che sono un modo per esprimere opinioni. Solo chi ha i soldi può parlare?». Se lui, attore, drammaturgo, dovesse passare dalle tavole del palcoscenico romano? «Vado a soggetto, non so cosa direi, ma...» Zitto non starebbe.

«Se si pensa alla vita degli ostaggi dovrebbero trasmettere in differita le dichiarazioni di Berlusconi. La questione non c'entra niente, serve a strumentalizzare la vicenda di persone finite in una guerra di cui il premier è corresponsabile», esclama Daniele Luttazzi. Lui, comico esperto di esilio mediatico dalla Rai per volere di Berlusconi in persona, non è stupito: «È l'ennesima espressione censoria di un governo fascista che ha fatto le leggi contro gli immigrati, contro i lavoratori, che attacca la magistratura. La Casa delle libertà vuole la libertà per sé e non per gli altri». Il problema, però, «è che occorre ribadire le ragioni della convivenza civile, di cui quella fondante è la libera e tranquilla circolazione delle idee, e chiamare le cose con il loro nome: è evidente il disegno reazionario». Luttazzi intravede tuttavia uno spiraglio: a suo parere Berlusconi e soci «sentono

l'acqua alla gola, fanno quel che fanno meglio, tappare la bocca agli altri, temono altre voci. Credo siano all'epilogo, la nottata sta passando». Se lui, dopodomani, fosse in piazza San Giovanni? «Per me è facile, sono un monologhista, un comico: il mio compito è esercitare la libertà, ribadire le mie ragioni».

«Dopo la guerra preventiva ora c'è la censura preventiva: è clamoroso, è surreale» commenta, indignato, sorpreso, Carlo Freccero, già direttore di Italia1 e Raidue. «Per chi ancora discuteva se abbiamo un regime mediatico, questo gesto è come una laurea ad honorem, per un regime». Freccero, mentre si attendeva la risposta di Cgil, Cisl e Uil, aveva una speranza: «Spero che il sindacato faccia valere il fatto di essere il promotore dell'evento, che non accetti, altrimenti sarebbe una sconfitta politica». «Comunque - prosegue - il concerto potrà trasformarsi in happening politico perché tutti si sentiranno in dovere di commentare, in tv ci sarà un avvenimento e in piazza quello vero. Essendoci un pubblico giovanile, può anche darsi che questa censura si ritorca contro chi la vuole».

pubblico. Cgil, Cisl e Uil non condividono la scelta di attribuire ad un grande e consolidato evento musicale, che coinvolge centinaia di migliaia di giovani, una caratterizzazione politica che travalica quanto normalmente è accaduto nelle precedenti edizioni del concerto». Viene ovviamente rigettata «la presenza di propri rappresentanti a qualsivoglia cabina di regia che possa vagliare la messa in onda del concerto». E ora? «Tutto ricade sulle spalle della Rai - commenta Mauro Buzzonato responsabile organizzativo della Cgil - è la Rai che ha preteso per sé questo potere con una decisione che ci è stata presentata come immutabile. A noi è sembrata un'idea perversa». Anche al sindacato Usigrai: «Nessuna novità, solo coerenza, da parte di questa Rai, nella sua ostilità verso le organizzazioni sindacali e verso il mondo del lavoro in generale - ricorda Roberto Natale - Benissimo hanno fatto Cgil, Cisl e Uil a rifiutarsi di entrare nella cabina di regia. Restiamo dell'idea che dovrebbero fare altrettanto i giornalisti chiamati a farne parte. Intanto, questa decisione è riuscita a far sì che centinaia di migliaia di giovani in piazza San Giovanni siano autorizzati a pensare che la Rai è una nemica e lavori contro la libertà d'informazione. Ma se lo fanno hanno purtroppo ragioni da vendere». E Ruffini? A quanto si sa, il direttore di Raitre ha già denunciato la sua opposizione alla differita e alla istituzione di un ufficio censura, staremo a vedere dove lo porterà questa obiezione.

Facciamo un passo indietro per capire meglio le intenzioni del pensiero illiberale che sta alle spalle della vicenda. Ecco l'inciso del documento firmato dal consiglio di amministrazione della Rai in cui si riflette sulla pericolosità del concerto del Primo Maggio: «...rilevato inoltre che la ripresa televisiva in diretta del concerto del Primo Maggio 2003 ha dato luogo a numerose polemiche in relazione a esternazioni di carattere politico che hanno in parte modificato la natura sindacale e musicale delle manifestazioni e del concerto...». Pinochet sarebbe orgoglioso di loro e di questa bella cultura che odia la libertà, la critica, l'obiezione, la politica. Salisse Bob Dylan su quel palco, non gli permetterebbero di cantare *Masters of War*, padroni della guerra, non accetterebbero che Lennon intonasse *Give Peace a Chance*, date una chance alla pace: che c'entrano queste tendenze

ziose parole d'ordine politiche con una festa musicale organizzata dal sindacato che deve fare il sindacato e non la politica? E poi, quale guerra? Non c'è guerra. «Quella di negare la diretta del concerto del Primo Maggio è stata una decisione scandalosa: questo è Piero Fassino, segretario dei Ds, mentre interviene a «Otto e mezzo» su La7; «Di che cosa si ha paura - si chiede il leader politico - di ascoltare due canzoni? La verità è che i sindacati non sono visti con simpatia da questo governo e quindi si è preferito fare così». Diranno che sono parole di un pericoloso estremista.

Il segretario Ds: hanno paura di due canzoni Il direttore di Raitre, Ruffini, ha già criticato la differita e la censura



Fo, Guccini, Luttazzi e Freccero